

Corso di avvio allo studio della Lingua Latina

Anno Scolastico 2018 - 2019

(Attività di Orientamento in entrata

Referente Prof Corbo Carmelo)

IIS “GIUDICI SAETTA E LIVATINO”

Ravanusa

(D.S. Prof. Di Pasquali Michele)

AVVIO ALLO STUDIO DELLA LINGUA LATINA

“A LEZIONE CON NOI!”

W IL LATINO!!!!!!!!!!!!



Condotto dalla prof.ssa Vinci Luisa con la collaborazione delle Professoresse Cipollina Francesca, Cova Alessandra, Intorre Maria Grazia, Lo Bello Giusy, Pantano Amelia, Vecchio Angela.



Perché si studia il latino?

Ti stai avviando a studiare il latino. Perché? Perché si studia a scuola, è probabilmente la tua risposta. Questo è vero, ma solleva un'altra domanda: perché a scuola si studia il latino? E cioè: perché il latino è insegnato ai giovani allievi di oggi? Eppure – avrai pensato – il latino non serve per la vita perché non insegna niente di pratico; inoltre, è una lingua morta che appartiene a un mondo passato e lontano, non è parlata da nessuno e non è utilizzata per comunicare. Per rispondere a queste domande bisogna cominciare con una considerazione: i ragazzi vanno a scuola e studiano per acquisire cultura, perché la cultura è lo strumento indispensabile per diventare persone capaci di vivere una vita autonoma, di comunicare con gli altri, di comprendere gli avvenimenti del nostro tempo, di muoversi nella società e di inserirsi nel mondo del lavoro, insomma per essere cittadini adulti e pienamente consapevoli. Ci sono tante cose che possono essere apprese fuori dalla scuola, tante informazioni che otteniamo attraverso canali diversi, come ad esempio la televisione o la navigazione in Internet. Ma è solo la scuola che aiuta ad acquisire una vera cultura, perché guida e indirizza i giovani, offre la base e il quadro generale entro il quale diventano utili e fruttuose le immagini e le informazioni che riceviamo da molte fonti, ma in modo disordinato.

Perché è importante il latino?

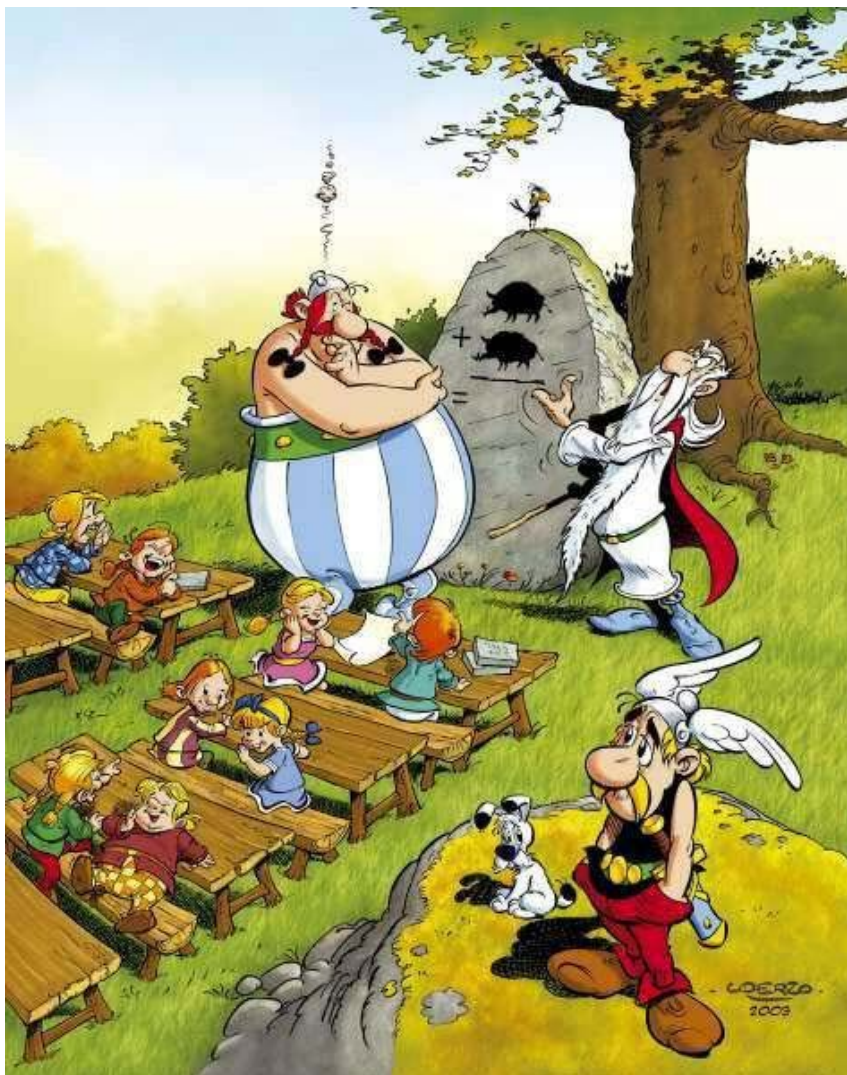
Nella formazione della cultura personale il latino è davvero importante. Vediamone i motivi.

- In primo luogo, la nostra lingua deriva dal latino: cioè l'italiano è il punto di arrivo di una storia di trasformazione della lingua parlata dagli antichi Romani. La maggior parte delle parole che usiamo provengono dal latino; talvolta rimangono immutate come, ad esempio, *casa*, *vita*, *poeta*, *amica*, *fortuna*, *amare*, *vivere*; oppure subiscono una piccola modifica, come *filia* (“figlia”), *aqua* (“acqua”), *fabula* (“favola”), *iustitia* (“giustizia”), *digitus* (“dito”), *pater* (“padre”), *laudare* (“lodare”), *legere* (“leggere”); altre volte mostrano cambiamenti più vistosi: per esempio *domus*, “casa” (ma rimasto nell'aggettivo “domestico”); *equus*, “cavallo” (ma il nome è rimasto nell'aggettivo “equino”); *bellum*, “guerra” (ma rimasto nell'aggettivo “bellico”); *urbs*, “città” (ma il nome è rimasto nell'aggettivo “urbano”); *vir*, “uomo” (ma rimasto nell'aggettivo “virile”); *milites*, “soldati” (ma rimasto nell'aggettivo “militare”); *hostis*, “nemico” (ma rimasto nell'aggettivo “ostile”); *frigidum*, “il freddo” (ma rimasto nel nome “frigorifero”); *cubare*, “giacere” (ma rimasto nel nome “incubatrice”). Anche nella grammatica e nella sintassi molte regole della lingua italiana rispecchiano quelle del latino, da cui sono derivate; ad esempio, il complesso sistema dei tempi e dei modi del verbo, così come i principi logici che regolano la struttura dei periodi caratterizzano l'impianto della nostra lingua così importante al punto che riproducono quello del latino. Pertanto, la conoscenza del latino ci permette di acquisire la

consapevolezza delle radici della nostra lingua, e insieme ci dà gli strumenti per spiegare il significato di tante parole e per capire il funzionamento di tante regole e dei periodi che caratterizzano l'impianto della nostra lingua.

- Da questa prima osservazione deriva la seconda: lo studio della lingua latina costituisce anche un'occasione per soffermare l'attenzione sul funzionamento e sulle regole dell'italiano. Questo non vuole dire che "si studia il latino per imparare l'italiano", bensì che l'attenzione necessaria alla comprensione e all'apprendimento del latino esercita e sviluppa la capacità di riflessione sui meccanismi della nostra lingua e sui modi in cui essa viene usata per comunicare. Si tratta dunque di un esercizio della mente che nutre le nostre capacità logiche e linguistiche.
- Lo studio della lingua latina è la strada per entrare nel mondo di coloro che la parlavano, e quindi per conoscere la cultura degli antichi Romani. La loro storia e la loro civiltà costituiscono il nostro passato, su cui si basano le radici della realtà attuale dell'Europa e, in generale del mondo occidentale; oggi, per accostarsi allo studio dell'arte, della letteratura e del diritto, per comprendere i principi della vita sociale e politica è indispensabile la conoscenza di ciò che gli antichi Romani hanno ideato, elaborato, scritto. Insomma, una componente essenziale del patrimonio culturale di una persona è costituita dalla conoscenza del proprio passato, che permette di interpretare la realtà del presente e di progettare il futuro.

QUADRO DI CIVILTÀ: LA SCUOLA



A partire dal II secolo a.C., i figli dei cittadini benestanti furono affidati, dall'età di sette anni, a un insegnante privato, il *paedagogus*, in genere uno schiavo o un liberto istruito, spesso di origine greca, la cui formazione culturale, diffusa in tutto il mondo antico, era considerata prestigiosa. I cittadini meno ricchi che non potevano permettersi un maestro privato, invece, mandavano i figli a scuola (*ludus* o *ludus litterarius*). La scuola non era pagata dallo Stato, ma apparteneva al maestro stesso, che per i suoi servizi veniva retribuito dalle famiglie degli alunni. I vantaggi del saper leggere e scrivere erano generalmente così apprezzati che la maggior parte dei genitori era disposta a pagare affinché i propri figli ricevessero un'istruzione almeno per qualche anno. Presso gli antichi Romani non esistevano edifici scolastici come quelli a cui siamo abituati oggi. La scuola poteva essere una semplice stanza in affitto (*taberna*) o un locale aperto che dava sulla strada (*pergula*). Le lezioni cominciavano alla fine di marzo. Avevano inizio la mattina, con una breve interruzione a mezzogiorno per il pranzo, e riprendevano il pomeriggio, per una durata complessiva di sei ore. L'anno scolastico durava circa otto mesi: si faceva vacanza nei giorni festivi e nei giorni di mercato, che si teneva ogni nove giorni (*nundinae*).

Non è chiaro se fosse stabilito in modo ufficiale un periodo di vacanze estive: anche d'estate le scuole probabilmente continuavano ad essere aperte, sebbene frequentate pochissimo perché in questa stagione si facevano riposare i ragazzi.

ORIGINE E DIFFUSIONE DEL LATINO



Anticamente nella penisola italiana venivano parlati numerosi dialetti, che si differenziavano secondo la diversa origine delle varie popolazioni. Fra questi dialetti era destinato a particolare fortuna il latino, ossia la lingua parlata da un popolo indoeuropeo¹ che si stanziò nel Lazio intorno al IX – VII secolo a.C.: i Latini. Dopo la fondazione di Roma, tradizionalmente datata nel 753 a.C., la lingua dei Latini ebbe una rapida diffusione attraverso le guerre di conquista: nel corso dei secoli il dominio di Roma si estese dapprima sulle regioni vicine, poi su tutta l'Italia, quindi sull'intero bacino del Mediterraneo, per allargarsi al di là delle Alpi in vari

¹ Indoeuropeo: il termine si riferisce a una famiglia di lingue diffuse nel territorio asiatico ed europeo, originarie presumibilmente di una zona interna dell'Europa centro-orientale. Queste lingue, aventi caratteristiche comuni, in parte sono scomparse, in parte sopravvivono, trasformate nel corso dei secoli.

territori della Francia, della Spagna, della Germania, in Britannia, nei paesi lungo il corso inferiore del Danubio e in buona parte dell'Asia.



Ad eccezione delle aree orientali, che rimasero sotto l'influenza della civiltà greca, Roma portò ovunque, insieme alla propria struttura politico-amministrativa, la propria cultura.

Il latino, favorito dall'unità politica ed economica dell'impero romano, si radicò profondamente nelle aree soggette a Roma fino a soppiantare le lingue locali. La lingua di Roma si affermò non solo per la necessità dei popoli vinti di apprendere la lingua del vincitore, ma anche per le maggiori possibilità offerte dal latino rispetto alle altre lingue per quanto riguardava la comunicazione quotidiana, le attività del pensiero e le manifestazioni letterarie. Il latino divenne così la lingua di maggior prestigio nel mondo occidentale, e tale rimase per lungo tempo anche dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, avvenuta nel 476 d.C.

Dal latino alle lingue neolatine.

Dal latino sono nate le lingue neolatine o romanze (da *romànice loqui*, «parlare in lingua romana»). Le principali lingue neolatine sono: l'italiano, lo spagnolo, il catalano, il portoghese, il francese, il romeno, il provenzale e il ladino (parlato in alcune valli dell'Alto Adige). Per capire come il latino abbia dato origine alle lingue neolatine, occorre tener presente la differenza fra lingua scritta e lingua parlata. Accanto alla lingua scritta, più ricca, curata e complessa (*sermo doctus*, «la lingua colta») vi era il linguaggio parlato quotidianamente (*sermo vulgaris*, «la lingua volgare», cioè «del popolo»). Mentre il *sermo doctus* nel volgere di alcuni secoli si fissò in forme e strutture definite, il *sermo vulgaris* andò cambiando di generazione in generazione con caratteristiche regionali che riflettevano le differenze esistenti tra i popoli romanizzati. Il latino era riuscito a soppiantare gli idiomi locali, ma non aveva totalmente cancellato abitudini di pronuncia, residui dialettali e così via. Il latino parlato a Roma non poteva certo essere identico a quello parlato in Gallia, o nella penisola iberica, o lungo il corso del Danubio. Tuttavia, finché l'impero romano fu saldo e perdurarono le comunicazioni fra centro e periferia, non ci furono importanti differenze linguistiche. Quando, però, l'Impero Romano d'Occidente cadde, alla frantumazione politica seguì la frantumazione linguistica accelerata dall'influsso delle parlate dei popoli invasori. Perciò mentre il latino letterario, quello che si studia a scuola, rimaneva immutato, il latino volgare, seguendo uno sviluppo differenziato nelle diverse aree geografiche, diede origine, nel corso del Medioevo, alle lingue neolatine.

Latino classico	Pater	Latino classico	Amicus	Latino classico	Focus
Italiano	Padre	Italiano	Amico	Italiano	Fuoco
Francese	Père	Francese	Ami	Francese	Feu
Spagnolo	Padre	Spagnolo	Amigo	Spagnolo	Fuego
Portoghese	Pae	Romeno	Amic	Romeno	Foc
				Portoghese	Fogo

Latino classico	Arbor	Latino classico	Mare	Latino classico	Caballus
Italiano	Albero	Italiano	Mare	Italiano	Cavallo
Francese	Arbre	Francese	Mer	Francese	Cheval
Spagnolo	Arbol	Spagnolo	Mar	Spagnolo	Caballo
Portoghese	Arvol	Portoghese	Mare	Portoghese	Cavalo
				Romeno	Cal

Il latino e l'italiano

L'italiano è la lingua neolatina che si è conservata più vicina all'originaria forma latina. Data tale somiglianza tra le due lingue, spesso è facile comprendere il senso di semplici testi latini dalla sola lettura, anche senza conoscenze grammaticali specifiche.

Italia paeninsula est.
Italia in Europa est.
Amici, amate Italiam!
Rana est in stagno.

L'Italia è una penisola.
L'Italia è in Europa.
O amici, amate l'Italia!
La rana è nello stagno.

Le parole italiane di derivazione latina sono il risultato del processo di trasformazione che il latino volgare ha subito nell'ambito della penisola italiana. Tra il latino e l'italiano vi sono però numerose differenze: ad esempio, una differenza molto evidente è che nella lingua latina manca l'articolo.

Mater amat filiam.
Filia amat matrem.

La madre ama la figlia.
La figlia ama la madre

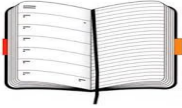
Inoltre, mentre in latino i sostantivi possono assumere forme diverse secondo le funzioni logiche che svolgono nel discorso (negli esempi qui sopra riportati: *mater*, «la madre», soggetto; *matrem*, «la madre», complemento oggetto; *filia*, «la figlia», soggetto; *filiam*, «la figlia», complemento oggetto), in italiano i sostantivi non subiscono mutamenti dipendenti dalla loro funzione logica.



IL LATINO PRESENTE NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Vocaboli latini di uso quotidiano

Nella lingua che usiamo tutti i giorni per comunicare, sono presenti numerosi vocaboli di origine latina, pienamente integrati in essa, che non hanno subito trasformazioni, bensì nel corso del tempo sono rimasti immutati e costituiscono delle "isole" culturali all'interno del nostro linguaggio.



AGENDA = Letteralmente significa “le cose che si devono fare”, dal gerundivo del verbo *ago - is - egi - actum - agēre*, che, fra le numerose accezioni, indica il concetto di eseguire ed effettuare. Oggi con tale termine si intende il diario su cui si annota, appunto, ciò che si deve fare nel proprio futuro.

ALBUM = Deriva dall’aggettivo *albus - a - um* che significa bianco. Nell’antica Roma, con questo termine, si indicava la tavola intonacata di bianco, che era posta in luoghi pubblici ed era destinata agli avvisi. Oggi usiamo questo vocabolo per definire una raccolta di fogli bianchi su cui disegnare, un volume per raccogliere le fotografie o, in senso figurato, un insieme di canzoni.

CURRICULUM = Quando qualcuno cerca lavoro, invia alle aziende il *curriculum*, o meglio il *curriculum vitae*, propriamente “il percorso della sua vita”. Si tratta di un insieme ordinato e circostanziato di notizie che il candidato ritiene utile far sapere per tracciare un quadro completo della sua personalità umana e professionale.

DEFICIT = Quando il bilancio di un’impresa si chiude “in rosso”, quando cioè le uscite sono superiori alle entrate, si dice che c’è stato un deficit. Si tratta della terza persona singolare del verbo *deficio, is deficere* (“mancare”), che gli addetti agli inventari scrivevano accanto ai nomi degli oggetti che risultavano mancanti: deficit, cioè “(questo oggetto) manca”.

ECCETERA = Deriva dall’aggettivo *ceterus - a - um*: rimanente. “*Et cetera*” letteralmente significa “tutte le cose che restano”. Oggi diciamo: “e così via, eccetera”.

EXTRA = È un avverbio latino, che significa “fuori, all’esterno”. Deriva dall’aggettivo *exter - a - um*: esteriore; come preposizione significa “fuori di, oltre”. Ecco perché noi diciamo, ad esempio, “qualità extra” o lo usiamo come prefissoide (extraforte) per indicare una situazione singolare e quindi fuori dalla norma.

GRATIS = Deriva dal sostantivo *gratia - ae*: grazia, favore. All’origine era un ablativo plurale, *gratiis*, che poi venne contratto in gratis, avverbio, col significato di “senza ricompensa”.

LAPSUS = È un sostantivo che esprime l’atto dello sdruciolare, il passo falso, l’errore, la svista. Noi adoperiamo questo vocabolo per scusare l’involontario e ingiustificato errore di chi parla (*lapsus linguae*), di chi scrive (*lapsus calami* = della penna e più precisamente “della canna”, lo strumento per scrivere) o di chi rievoca pensieri o conoscenze (*lapsus memoriae* = il cosiddetto “vuoto di memoria”, legato all’istante).

REBUS = Deriva da *res - rei*: cosa, ed è un ablativo plurale che significa “con le cose”. Così venne chiamato l’indovinello che “per mezzo di cose”, ossia disegni di singoli oggetti, fornisce frammenti di vocaboli che servono a comporre una frase. Data la difficoltà abbastanza frequente di comprendere rapidamente il loro contenuto, oggi si usa la parola “rebus” per definire una situazione difficile da affrontare e che, all’apparenza, come l’indovinello, sembra presentarsi senza via d’uscita.

SPONSOR = Sponsor in latino significa “garante” (deriva dal verbo *spondeo*, che significa “promettere, impegnarsi a...”). Passando in italiano attraverso l’inglese, sponsor ha cambiato significato e indica il finanziatore, più o meno disinteressato, di qualche impresa o spettacolo (gare sportive, concerti, avvenimenti artistici, trasmissioni televisive, ecc.).

VIRUS = Il primo significato di questo sostantivo è “liquido vischioso”; in senso dispregiativo venne usato per dire “veleno”. Oggi è un termine medico che indica la causa di una malattia, come ad esempio l’influenza o la febbre.

Espressioni latine ancora in uso

Nell’italiano di oggi si usano anche espressioni latine diventate celebri per il loro significato metaforico.

CARPE DIEM = (Orazio, Odi, I): Cogli il giorno (che fugge). È un invito a vivere pienamente il tempo della nostra vita.

DEUS EX MACHINA = Il dio (sceso) dal congegno. Questa espressione riguarda l’antico teatro; infatti, nel momento di più alta tensione delle vicende, veniva fatto calare dall’alto il dio, il quale forniva la soluzione per le complicate vicende della rappresentazione.

ERRARE HUMANUM EST = Sbagliare è umano.

EST MODUS IN REBUS = (Orazio, Satire, I): In tutte le cose vi è una misura. Questa frase è un invito all’equilibrio e al senso delle proporzioni.

IN VINO VERITAS = Nel vino si trova la verità. Chi ha bevuto in abbondanza è più incline alle confidenze.

LUPUS IN FABULA = Il lupo nella favola. A noi tutti accade di parlare di un individuo e di



vederlo sopraggiungere proprio in quell’istante.

MENS SANA IN CORPORE SANO = (Giovenale, Satire, X); *Mente sana in corpo sano*. È un motto molto diffuso e conosciuto che sottolinea quanto sia importante curare la salute e il benessere del corpo per un armonico ed equilibrato sviluppo della persona.

VERBA VOLANT, SCRIPTA MANENT = Quando si fa un accordo, specie se comporta movimenti di denaro, meglio «mettere nero su bianco», perché *verba volant, scripta manent*, «le parole volano, gli scritti rimangono».

DURA LEX, SED LEX = Le regole (non solo di uno Stato, ma anche quelle di un gioco) vanno sempre rispettate, se infrante, comportano una sanzione. *Dura lex, sed lex*: «la legge è dura, ma è la legge!».

MORS TUA, VITA MEA = Sarebbe bello e auspicabile che i rapporti fra gli uomini fossero improntati a lealtà, solidarietà e generosità, ma a giudicare da un antico motto, entrato anche nel nostro linguaggio quotidiano, si direbbe invece che a dominare siano l’inganno e l’egoismo: *mors tua, vita mea* «morte tua, vita mia».

DULCIS IN FUNDO = Al termine di un percorso difficile è garantito un esito felice, magari imprevisto e inatteso. Lo asserisce un rassicurante motto che ha origine nel latino volgare e medievale ed è ben presente anche nell’italiano corrente, *dulcis in fundo*, «il dolce è (arriva) alla fine». Ma purtroppo esiste anche la possibilità che al termine di un percorso apparentemente

tranquillo giunga una brutta sorpresa, e questa circostanza trova espressione in un altro motto latino normalmente usato in italiano, *in cauda venenum* «nella coda (c'è) il veleno».

REPETITA IUVANT = Quando a scuola l'insegnante ribadisce per l'ennesima volta concetti già espressi e spiegati, per meglio inculcarli nella memoria e permetterne l'assimilazione, di fronte allo sguardo annoiato degli studenti dice: «*repetita iuvant*», cioè «le cose ripetute sono utili».

AVE, CAESAR, MORITURI TE SALUTANT = Il combattimento fra i gladiatori si concludeva molto spesso con l'uccisione del perdente. Si trattava infatti di duelli “all'ultimo sangue” e solo l'intervento dell'imperatore poteva salvare lo sconfitto dalla morte. Per questo i gladiatori, quando entravano nell'arena, salutavano l'imperatore con la formula “*Ave Caesar, morituri te salutant*”, «Ave, Cesare, quelli che sono destinati a morte (o che stanno per morire) ti salutano».



Parole nuove da radici antiche

Vi sono anche parole italiane che sono state formate in tempi recenti mediante parole latine. Il latino rappresenta infatti un “serbatoio” da cui spesso si attinge quando nuove esigenze richiedono la creazione di vocaboli che prima non esistevano.

aviazione	deriva da	<i>avis</i>	uccello
radio	"	<i>radius</i>	raggio
missile	"	<i>missilis</i>	oggetto che si lancia
penicillina	"	<i>penicillum</i>	bastoncino
pedone	"	<i>pes, pedis</i>	piede
elicottero	"	<i>helica</i>	spirale



ESERCIZI

1) L'elenco che segue è formato da parole che sono passate nel vocabolario italiano italiano, alcune senza cambiamenti, altre con qualche trasformazione. Trascrivile nella tabella, indicando anche, nel secondo caso, il vocabolo italiano derivato:

columba, aquila, herba, umbra, Hispania, punire, praeda, patria, insula, concordia, miseria, silva, ripa, patientia, gallina, quinque, amare, atleta, rana, stella, ira, narrare, Lybia, perdere, supra, novem, vinum, villa, tristis, tunica, rosa.

PAROLE INVARIATE	PAROLE TRADOTTE	
	LATINO	ITALIANO
<i>Aquila</i>		
	<i>columba</i>	<i>colomba</i>

2) Accanto alle seguenti parole latine scrivi il vocabolo italiano che ne è derivato:

<i>filium</i>		<i>iuventutem</i>	
<i>sitem</i>		<i>buccam</i>	
<i>adiungere</i>		<i>maestitiam</i>	
<i>focum</i>		<i>September</i>	
<i>pedem</i>		<i>maiozem</i>	
<i>timere</i>		<i>dixit</i>	

<i>iudicium</i>		<i>scriptum</i>	
<i>legitimum</i>		<i>lunonem</i>	
<i>autore</i>		<i>luxum</i>	
<i>nucem</i>		<i>taurum</i>	
<i>iocare</i>		<i>cocum</i>	

- 3) Le seguenti parole latine sono scomparse perché l'italiano ha preferito un sinonimo più familiare e volgare. Esse sono però rimaste in forme aggettivali, più dotte. Per ogni termine trova il sostantivo italiano e il corrispondente aggettivo.

Sostantivo latino	Traduzione	Aggettivo
<i>cruor</i>	sangue	cruento
<i>arbor</i>		
<i>ager</i>		
<i>capillus</i>		
<i>balneum</i>		
<i>taurus</i>		
<i>magister</i>		

- 4) Consultando il dizionario di italiano, spiega il significato delle seguenti parole latine ancora oggi in uso nella nostra lingua, e con ciascuna di esse formula una frase.

gratis

.....

idem

.....

amen

.....

...

virus

.....

ambo

.....

...

referendum

.....

bis

.....

.....

LA FONOLOGIA LATINA

L'alfabeto

L'alfabeto latino è composto da ventiquattro lettere e si differenzia da quello italiano per avere tre lettere in più: **k, x, y**.

L'uso della maiuscola era riservato ai nomi propri e a tutti i vocaboli da essi derivati, fatta eccezione per i verbi: *Corinthus*, Corinto →→ *Corinthius*, di Corinto
L'esercito romano → *Exercitus Romanus*



ESERCIZI

1) Disponi in ordine alfabetico le seguenti parole.

Zama – agricola – otium – captivus – quaero – ferrum – navis – nomine – secum – index – undique – kalendae – latitare – vestibulum – melius – beneficus – patientiam – genius – res – cactus – Xanthippe – damnum.

.....

.....

.....

.....

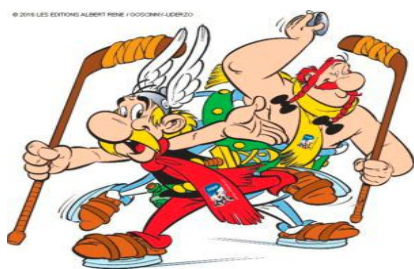
.....

.....

.....

.....

QUADRO DI CIVILTÀ:



IL GIOCO

*Moltissimo era il tempo che i bambini romani dedicavano al gioco (**ludus**) e svariati erano i giocattoli con cui potersi divertire. Vi erano carrettini di legno (**plostella**) che in alcuni casi venivano attaccati ai topi per vederli correre; se il carretto era grande, e il bambino ci poteva salire sopra, allora lo si attaccava a una pecora, a una capra o a un cane perché lo tirasse, oppure un altro bambino si prestava al gioco. Altri oggetti per giocare erano le biglie, di vetro o terracotta, la trottola (**turbo**), che si lanciava con lo spago o con la frusta, e il cerchio (**orbis, trochus**), che si faceva correre con un bastoncino dritto o ricurvo (**clavis**). Alcuni cerchi erano addirittura ornati di anelli e di sonagli e, mentre correvano, sentirli suonare era un grande divertimento. Non mancavano aquiloni ed altalene, introdotti a Roma dai Greci. Le bambine*



ESERCIZI

- 1) Leggi ad alta voce le seguenti parole, applicando le regole di pronuncia.
Phaedrus, coepit, sententia, poëta, Syracusae, negligentia, vitium, modestia, homo, lyra, aër, praesidium, gladius, amphora, Sextius, aequus, gloria, nihil, heri, tyrannus, aeternus, philosophus, proelium, hodie, poëticus, Aegyptus, atleta, Aesopus, aedificare, laetitia.
- 2) Leggi ad alta voce i seguenti proverbi e motti latini, applicando le regole di pronuncia.



Qui gladio ferit, gladio perit.
Chi di spada ferisce, di spada perisce.

Verae amicitiae sempiternae sunt.
Le vere amicizie sono eterne.

Quot capita, tot sententiae.
Tante teste, altrettante opinioni.

Etiam capillus unus habet umbram suam.
Anche un solo capello ha la sua ombra.

Avaritia miseriae causa est.
L'avarizia è causa di miseria.

- 3) Leggi ad alta voce il seguente brano.
Per facilitarti sono stati segnati gli accenti sulle parole che ti suoneranno meno familiari.
In agris dura et laboriosa vita est, sed beata; enim agricolae divitias atque avarizia ignórant. Divitiárum gloria enim fluxa est, avaritia saepe miseriam parat. Agricolae industriam ac diligentiam adhibent, patientiam et constantiam exércent. Cum aurora appáret, agricolae iam vigilant. Aut terram arrant aut aridas glebas írrigant aut arísts tondent aut uvas vindémiant. Cotidie in area bestias domesticas ádaquant, in silvis feras captant.

LA QUANTITA' SILLABICA

Nella lingua latina ai cinque segni vocalici **A, E, I, O, U** corrispondevano dieci suoni, perché ogni vocale poteva essere pronunciata con due durate diverse: le vocali che venivano convenzionalmente indicate dal segno \sim : **ā, ē, ī, ō, ū**; le vocali la cui pronuncia durava di più

sono chiamate vocali lunghe e sono indicate dal segno ¯: **ā, ē, ī, ō, ū**. pronunciate più rapidamente sono definite vocali brevi e sono

Ad esempio: *mālum* si diceva malum “il male”
mālum si diceva malum “la mela”

Oltre alla quantità delle vocali, esiste una quantità delle sillabe (durata della pronuncia). Una sillaba che termina in vocale si dice **aperta**, una sillaba che termina in consonante si dice **chiusa**. Le sillabe chiuse sono sempre lunghe; quelle aperte sono brevi se la vocale che contengono è breve, altrimenti sono lunghe; in genere, una vocale seguita da un'altra vocale è breve. La quantità delle vocali è indicata sul vocabolario.

I dittonghi (**au, eu, ae, oe**) sono considerati lunghi. Una categoria a parte è rappresentata dai monosillabi: -se escono per consonante e sono nomi, hanno la vocale lunga: *mūs* = il topo;

-se escono per consonante e appartengono ad altre parti del discorso, hanno la vocale breve: *ēt* = e;

-se escono per vocale, sono di solito lunghi: *tū* = tu.

È consigliabile, comunque, tenere sempre come riferimento le regole grammaticali del dizionario.

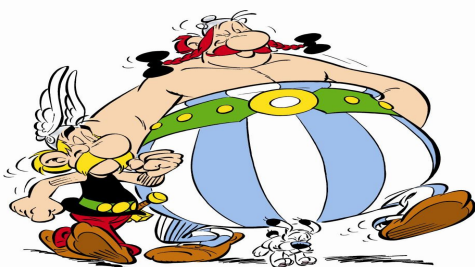


ESERCIZI

1) Cerca nel dizionario la traduzione latina delle parole sottoelencate e scrivila, riportando le indicazioni di sillabe breve o lunga

Aquila	aquīla	Alessandria	
alunno		uccidere	
Cleopatra		cadere	
forte		pirata	
sincero		incredibile	

L'ACCENTO



Le sillabe possono essere **toniche** (accentate) o **atone** (non accentate); tuttavia in latino gli accenti non sono mai segnati. Conoscere la quantità delle sillabe è fondamentale per comprendere le norme che regolano l'accentazione delle parole latine, che si basa su tre "leggi"



- 1) L'accento non risale mai **oltre la terzultima sillaba (legge del trisillabismo)**
Es: **dú**-ce-re (condurre);



- 2) L'accento cade **sulla terzultima sillaba** se la **penultima sillaba** è **breve** -Es: dú-**cě**-re (condurre)-; l'accento cade ,invece, **sulla penultima sillaba** se questa è **lunga**- es. vi-**dē**-re = vi-**dé**-re (vedere);



- 3) L'accento non cade mai **sull'ultima sillaba (legge della baritonèsi)**, tranne in poche parole che hanno perso la sillaba finale o hanno subito una contrazione *illíc, illúc,illàc* (originariamente *illice, illúce, illàce*)



ESERCIZI

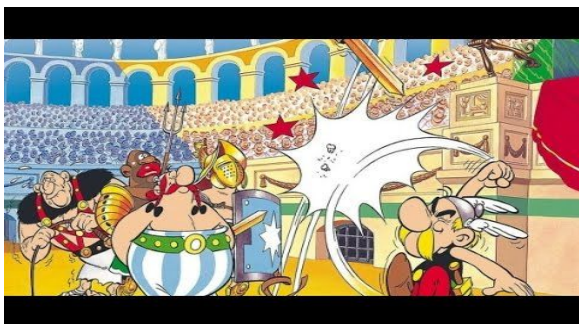
- 1) Segna l'accento tonico sulle seguenti parole, in base alla quantità della penultima sillaba, quindi leggile ad alta voce:

Convōco, italícus, calcŭlus, perfēctus, thesāūrus, cognōmen, occŭpo, defĕret, adgrĕssor

- 2) Segna l'accento tonico sulle seguenti parole. Per farlo dovrai prima stabilire, servendoti del dizionario, la quantità della penultima sillaba.

Responsum, edico, vestigium, repello, vinculum, antiquam, conclave, fremitus, aedilis, adsumo, fortitudo

QUADRO DI CIVILTÀ: GLI SPETTACOLI



Le corse delle quadrighe (carri leggeri a due ruote trainati da quattro cavalli) che si svolgevano nel circo (**circus**) erano una delle forme di spettacolo più amate dal pubblico nell'antica Roma. Il circo era un edificio di forma ellittica allungata, circondato dalle gradinate per il pubblico e caratterizzato da un muro divisorio centrale detto spina, che divideva la pista in tutta la sua lunghezza. Il circo più importante di tutto l'impero era il **Circo Massimo**, a Roma, in cui la tribuna d'onore era riservata all'imperatore e alla sua famiglia. Ogni corsa consisteva in un certo numero di giri attorno alla spina: la difficoltà più grande era girare intorno alla meta, un cono di pietra a base larga con la punta arrotondata, situato all'estremità sinistra della spina. Gli aurighi guidavano le quadrighe stando in piedi sul carro e indossavano un elmetto di metallo e una corta tunica attillata. Essi vestivano i colori delle quattro strade (**factiones**) che gareggiavano per il premio: la rossa (russata), la verde (prasina), la bianca (albata) e la turchina (veneta). Il tifo degli spettatori era scatenato, tanto che spesso degenerava in risse e tumulti. I tifosi, inoltre, avevano una vera e propria adorazione per i loro beniamini, che spesso diventavano ricchi e famosi: in loro onore venivano addirittura innalzate statue nel foro e composte poesie. In un altro edificio, l'anfiteatro (**amphitheatrum**), avevano luogo altri spettacoli particolarmente cruenti e apprezzati dal pubblico romano: i combattimenti dei gladiatori (**ludi gladiatorii**). L'anfiteatro era una grande costruzione di forma ellittica, con un'area centrale per i combattimenti circondata da ampie gradinate per gli spettatori (**cavea**); queste erano suddivise in settori destinati a categorie di pubblico socialmente distinte: dai magistrati ai patrizi, alla plebe. Gli ingressi ai diversi settori erano detti **vomitoria**. Nei sotterranei c'erano le gabbie per gli animali feroci, le celle per i gladiatori e gli ambienti di servizio. I gladiatori (**gladiatores**) erano per lo più schiavi o prigionieri condannati a morte, che venivano duramente addestrati in caserme organizzate militarmente, con istruttori (**lanistae**), allenatori e medici. Gli istruttori, poi, da veri e propri impresari, li vendevano agli organizzatori dei giochi. La maggior parte di loro aveva vita breve, ma alcuni riuscivano a sopravvivere ai combattimenti e a guadagnarsi la libertà.

LE DECLINAZIONI

La radice e la desinenza

In latino, come in italiano, in una parola possiamo distinguere: **la radice**, cioè la sua parte invariabile (italiano: **port-a**; **tavol-o**; **bell-o**. Latino: **de-** a; **fili-us**; **bon-i**; **viv-o**); **la desinenza**, che si aggiunge alla radice e modifica la forma della parola, ad esempio a seconda del genere e

del numero dei nomi o negli aggettivi, oppure a seconda del modo, del tempo e della persona nei verbi (Italiano: port-**a**; tavol-**o**; bell-**o**. Latino: *cant-ate*, *de-a*; *fili-us*; *bon-i*; *viv-o*).

Le declinazioni e i casi (la flessione nominale)

In italiano le parti del discorso sono nove, in latino invece sono otto: manca infatti l'articolo. Questa differenza è fondamentale, poiché in italiano chi ascolta o legge riconosce di volta in volta la funzione logica svolta da una singola parola (soggetto, complemento, apposizione ecc.) grazie alla posizione che essa occupa in una frase e all'uso degli articoli e delle preposizioni (semplici o articolate):

es 1) La mamma (sogg.) sgrida il bambino (compl.ogg).

2) Il bambino (sogg.) non ascolta le parole (compl.ogg.) della mamma (compl. di specificazione).

3) Il bambino (sogg.) tira la palla (compl.ogg.) alla mamma (compl. di termine).

4) Il bambino (sogg.) gioca con la mamma (compl. di compagnia).

In latino, invece, la funzione logica viene espressa attraverso le diverse desinenze di una parola. L'insieme delle desinenze di una parola costituisce la **declinazione** (da *declinatio*, modifica).

Le desinenze esprimono tre informazioni:

-la **funzione logica** della parola nella frase (soggetto e vari complementi, diretti o indiretti) che in latino chiamiamo **CASO**;

-il **genere**;

- il **numero**.

In latino hanno la declinazione i nomi, gli aggettivi e i pronomi.

In latino i **generi** sono **tre**: oltre al **maschile** e al **femminile**, esiste infatti anche il **neutro** (da *neuter*, né l'uno né l'altro ovvero né maschile né femminile), proprio di alcuni concetti astratti e di molti nomi comuni di esseri inanimati (come *bellum* "guerra", *mare* "mare")

Il numero, come in italiano, può essere **singolare** o **plurale**.

I casi e la loro funzione logica principale

Le parole possono svolgere numerose funzioni logiche all'interno di una frase, ma in latino tali funzioni sono raggruppate in **sei casi**.

CASO LATINO	FUNZIONE LOGICA	DEFINIZIONE	ESEMPIO
Nominativo	Soggetto	Compie o subisce l'azione	<i>Rosa pulchra est</i> La rosa è bella
Genitivo	Compl.di specificazione	Specifica, cioè precisa, qualcosa della parola a cui si riferisce	<i>Folia rosae</i> I petali della rosa
Dativo	Compl.di termine	Indica la persona,	<i>Dono librum puellae</i>

		l'animale o la cosa alla quale è indirizzata l'azione espressa dal verbo.	Io dono un libro alla fanciulla
Accusativo	Compl.oggetto	Indica l'oggetto diretto dell'azione espressa da un verbo transitivo	<i>Magistra laudat discipulum</i> La maestra loda l'alunno
Vocativo	Compl.di vocazione	E' la persona, l'animale o la cosa personificata cui si rivolge direttamente il discorso. Talora è preceduto dall'interiezione o	Rosa Pulchra! O rosa bella!
Ablativo	Tutti i complementi indiretti (causa, mezzo, modo.....)	Può indicare il motivo per cui si verifica un fatto, può indicare il mezzo o lo strumento con cui viene compiuta l'azione.	<i>Venio celeritate</i> Vengo con celerità

Le declinazioni latine.

I nomi latini sono suddivisi in cinque declinazioni, ognuna delle quali presenta specifiche desinenze per i singoli casi. Ciascuna declinazione è caratterizzata da una propria desinenza del genitivo singolare. Il dizionario latino riporta per ogni nome il nominativo singolare seguito, appunto, dalla desinenza del genitivo singolare, in modo da individuarne la declinazione di appartenenza.

DECLINAZIONE	DESINENZA DEL GENITIVO SINGOLARE	ESEMPIO NOMINATIVO	ESEMPIO GENITIVO SINGOLARE	SIGNIFICATO
I	ae	<i>cas-a</i>	<i>cas-ae</i>	capanna
II	i	<i>domin-us</i>	<i>domin-i</i>	padrone
III	is	<i>rex</i>	<i>reg-is</i>	re
IV	us	<i>curr-us</i>	<i>curr-us</i>	carro
V	ei	<i>sp-es</i>	<i>sp-ei</i>	speranza



ESERCIZI

1) Nelle seguenti frasi italiane analizza la funzione logica degli elementi sottolineati e indica a quale caso corrisponde in latino. L'esercizio è avviato.

- a) Gli sposi (soggetto)(caso nominativo) offriranno un rinfresco (compl. oggetto) (caso accusativo) a parenti e amici (compl. di termine) (caso dativo).
 b) A Luca (.....) (caso) non piacciono le camice sportive (.....) (caso).
 c) Salirono al sesto piano con l'ascensore (.....) (caso).
 d) Abbiamo spedito (.....) (caso) le foto (.....) (caso) agli amici (.....) (caso) di Verona (.....).
 e) Incontreremo un amico (.....) (caso) in piazza.
 f) Le spine delle rose (.....) (caso) pungono.

2) Per ciascun nome indica con una crocetta la declinazione a cui appartiene. Ricorda che l'elemento determinante è il genitivo

	I declinazione	II declinazione	III declinazione	IV declinazione	V declinazione
<i>èxitus – us</i>					
<i>memória, ae</i>					
<i>res, rei</i>					
<i>senátus, us</i>					
<i>ars, artis</i>					
<i>fortúna, ae</i>					
<i>donum, i</i>					
<i>corpus, córporis</i>					
<i>légio, legiónis</i>					
<i>fama, ae</i>					
<i>thesáurus, i</i>					
<i>vox, vocis</i>					
<i>epístula, ae</i>					
<i>portus, us</i>					
<i>fides, fidei</i>					
<i>dóminus, i</i>					

3) Cerca nel vocabolario la traduzione latina dei seguenti nomi, trascrivi tutte le indicazioni che trovi e indica la declinazione a cui appartengono.

bosco	<i>silva,ae</i>	1	faggio		
albero			lago		
contadino			toro		
giorno			ponte		
nave			città		



FRASE ITALIANA E FRASE LATINA A CONFRONTO

In italiano, l'ordine delle parole determina il significato della frase: «Il console guida l'esercito» non ha lo stesso significato di: «L'esercito guida il console».

In latino, invece, lo spostamento delle parole nella frase non provoca nessun mutamento di significato: *Consul ducit exercitum*, ma anche *Exercitum ducit consul* = **Il console guida l'esercito**. Questo perché la **funzione logica** della parola è indicata dalla **sua desinenza**, permettendo una maggiore libertà di collocazione delle parole.

Confrontiamo ora la costruzione della frase latina con quella della frase italiana.

Clarus poetā Vergilius Aeneae fugam narravit

il famoso poeta Virgilio di Enea la fuga narrò
in ordine **“Il famoso poeta Virgilio narrò la fuga di Enea”**

attributo + apposizione soggetto complemento di specificazione complemento oggetto predicato verbale.

Possiamo osservare che l'ordine delle parole è diverso.

Generalmente in latino:

- il soggetto si trova all'inizio e il verbo alla fine della frase;
- l'apposizione e l'attributo precedono il sostantivo a cui si riferiscono;
- il complemento oggetto precede il verbo da cui dipende;
- il complemento di specificazione precede il sostantivo a cui si riferisce;
- il nome del predicato precede il verbo essere.

Un altro esempio:

<i>Fortuna</i>	<i>caeca</i>	<i>est</i>
La fortuna	cieca	è
soggetto	nome del predicato	copula

COME SI CERCA UN NOME LATINO NEL DIZIONARIO

Le parti invariabili del discorso (preposizione, congiunzione, avverbio, interiezione) hanno una sola forma ed è facile trovarle sul dizionario. Di ogni nome latino, invece, il dizionario riporta sempre due forme, cioè la forma del nominativo e quella del genitivo; solo in questo modo è infatti possibile riconoscerne immediatamente la declinazione di appartenenza e, di conseguenza, saperne individuare le terminazioni.

<i>silva-ae</i>	prima declinazione
<i>servus-i</i>	seconda declinazione
<i>homo-hominis</i>	terza declinazione
<i>currus-currus</i>	quarta declinazione
<i>dies-diei</i>	quinta declinazione

Nel dizionario viene indicato anche il genere di appartenenza del nome, un'altra informazione molto utile. Infatti, cercando dal latino troverai
rosa, ae, f., rosa.

Rosa= forma del nominativo; ae =terminazione del genitivo ; f= genere femminile
mentre dall'italiano troverai: rosa = rosa, ae, f. genere (vocabolo italiano rosa).

Talvolta, il dizionario riporta la forma completa del genitivo, soprattutto (come vedremo) per i vocaboli della terza declinazione;
iter, **itineris**, n. viaggio

BENE VERTERE

Per tradurre correttamente dal latino, bisogna innanzitutto orientarsi il più possibile nella frase. Immagina il testo latino come una strada, più o meno tortuosa, dove le terminazioni delle parole rappresentano i segnali stradali che ti diranno quale direzione prendere.

Dalla terminazione delle parti declinabili potrai stabilire genere, numero e caso delle parole, e quindi la loro funzione logica nella frase.

Innanzitutto **cerca di individuare il verbo**, da cui puoi ricavare numero e persona del soggetto. Prosegui alla **ricerca del soggetto**, e quindi della parola al caso **nominativo**.

Poi segui le terminazioni delle altre parole declinabili, stabilendone i casi per individuare gli altri complementi.

Riorganizza la frase e a questo punto... **buona traduzione!**

Ecco un esempio di come dovrai procedere.

Discipulae poetarum fabulas legunt

-Il verbo è *legunt*: si tratta di una terza persona plurale, per cui il soggetto dovrà essere al nominativo plurale.

-L'unico nominativo plurale della frase è *Discipulae*, che dunque sarà il soggetto.

-*Fabulas* è un accusativo plurale e quindi sarà un complemento oggetto.

-*Poetarum* è un genitivo plurale e quindi sarà un complemento di specificazione.

<i>Discipulae</i>	<i>poetarum</i>	<i>fabulas</i>	<i>legunt</i>
le alunne	dei poeti	le favole	leggono

«Le alunne leggono le favole dei poeti»



LA PRIMA DECLINAZIONE

I nomi della prima declinazione sono per la maggior parte femminili; pochi maschili. Hanno il nominativo in **-a** e il genitivo in **-ae**.

Singolare

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo	<i>ros-ā</i>	soggetto	la rosa
genitivo	<i>ros-ae</i>	compl.di specificazione	della rosa
dativo	<i>ros-ae</i>	compl.di termine	alla rosa
accusativo	<i>ros-am</i>	compl.oggetto	la rosa
vocativo	<i>ros-ā</i>	compl.di vocazione	o rosa!
ablativo	<i>ros-ā</i>	compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	con la rosa, per la rosa

Plurale

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo	<i>ros-ae</i>	soggetto	le rose
genitivo	<i>ros-ārum</i>	compl.di specificazione	delle rose
dativo	<i>ros-is</i>	compl.di termine	alle rose
accusativo	<i>ros-as</i>	compl.oggetto	le rose
vocativo	<i>ros-ae</i>	compl.di vocazione	o rose!
ablativo	<i>ros-is</i>	compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	con le rose, per le rose



Come avrai osservato, ci sono delle terminazioni uguali che corrispondono a casi diversi e, quindi, a funzioni logiche diverse.

Così *rosae* può essere:

- genitivo singolare = della rosa;
- dativo singolare = alla rosa;
- nominativo plurale = le rose (soggetto);
- vocativo plurale = o rose!

Analogamente *rosã* può essere:

- nominativo singolare = la rosa (soggetto);
- vocativo singolare = o rosa.

Mentre *rosis* può essere:

- dativo plurale = alle rose;
- ablativo plurale = con le rose.

N.B. Dove la quantità non è indicata graficamente, solo il senso della frase permette di distinguere di quale caso si tratta.

Particolarità:

- Il genitivo singolare può uscire in *-as* nelle locuzioni *pater (mater, filius, filia) familias* = **padre (madre, figlio, figlia) di famiglia**. Ma si incontra anche *pater (ecc.) familiae*.

- Il genitivo plurale può uscire in *-um* nei nomi di origine greca come il nome *amphora*; nelle indicazioni di misura come *drachma*; nei composti con *-cola* e *-gena* come *caelicola* (abitante del cielo), *terrigena* (figlio della terra).

- Dativo e ablativo plurale in *-abus* ricorre con taluni nomi femminili come *filia, dea, liberta*, ecc. in determinate espressioni in cui verrebbero a confondersi con i corrispondenti maschili della IIª declinazione: es. *filiis et filiabus* = ai figli e alle figlie.

- Alcuni nomi della prima declinazione hanno solo il plurale e vengono chiamati *pluralia tantum*
divitiae, -arum = ricchezza
insidiae, -arum = insidia
nuptiae, -arum = nozze

Athenae, -arum = Atene
Syracusae, -arum = Siracusa

-Alcuni sostantivi hanno al plurale un significato diverso dal singolare

copia, -ae = abbondanza
littera, -ae = lettera dell'alfabeto
vigilia, -ae = veglia
opera, -ae = opera

copiae, -arum = truppe
litterae, -arum = lettera missiva, letteratura
vigiliae-arum = sentinelle
operae-arum = operai



ESERCIZI 1) Declina i nomi secondo l'esempio che ti viene indicato

aquila = aquila
singolare

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo	<i>aquil-ā</i>	soggetto	l' aquila
genitivo	<i>aquil-ae</i>	compl.di specificazione	dell' aquila
dativo	<i>aquil-ae</i>	compl.di termine	all' aquila
accusativo	<i>aquil-am</i>	compl.oggetto	l' aquila
vocativo	<i>aquil- ā</i>	compl.di vocazione	o aquila!
ablativo	<i>aquil- ā</i>	compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	con l' aquila , per l' aquila

plurale

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo	<i>aquil-ae</i>	soggetto	le aquile
genitivo	<i>aquil-arum</i>	compl.di specificazione	delle aquile
dativo	<i>aquil-is</i>	compl.di termine	alle aquile
accusativo	<i>aquil-as</i>	compl.oggetto	le aquila
vocativo	<i>aquil-ae</i>	compl.di vocazione	o aquile!
ablativo	<i>aquil- is</i>	compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	con le aquile , per le aquile

ara = altare

singolare

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo		soggetto	
genitivo		compl.di specificazione	
dativo		compl.di termine	
accusativo		compl.oggetto	
vocativo		compl.di vocazione	
ablativo		compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	

plurale

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo		soggetto	
genitivo		compl.di specificazione	
dativo		compl.di termine	
accusativo		compl.oggetto	
vocativo		compl.di vocazione	
ablativo		compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	

statua = statua

singolare

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo		soggetto	
genitivo		compl.di specificazione	
dativo		compl.di termine	
accusativo		compl.oggetto	
vocativo		compl.di vocazione	
ablativo		compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	

plurale

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo		soggetto	

genitivo		compl.di specificazione	
dativo		compl.di termine	
accusativo		compl.oggetto	
vocativo		compl.di vocazione	
ablativo		compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	

regina = regina

singolare

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo		soggetto	
genitivo		compl.di specificazione	
dativo		compl.di termine	
accusativo		compl.oggetto	
vocativo		compl.di vocazione	
ablativo		compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	

plurale

CASO	NOME	FUNZIONE	TRADUZIONE
nominativo		soggetto	
genitivo		compl.di specificazione	
dativo		compl.di termine	
accusativo		compl.oggetto	
vocativo		compl.di vocazione	
ablativo		compl.di mezzo, modo,causa, compagnia....	

- 2) Cerca nel vocabolario i nomi latini corrispondenti a quelli italiani elencati qui sotto, trascrivili e indica se il genere è maschile o femminile.

cavolo=*brassica,ae*;genere femminile

cipolla=

riva=

bosco=

atleta=

Grecia=

abitante=

strada=

3) Inserisci la desinenza richiesta

1) *ir*.....(acc.sing.), 2) *fortun*.....(gen.sing.), 3) *vit*.....(voc.sing.), 4) *und*.....(dat.pl.), 5) *copi*.....(abl.sing.), 6) *vi*.....(nom.pl.), 7) *terr*.....(gen.pl.), 8) *pecuni*.....(abl.pl.)

4) Prova a tradurre queste brevi espressioni prima dal latino in italiano, poi dall'italiano al latino.

Deae ira

Rosarum coronis

Violarum coronas

Sapientiae deam

Le ninfe dei boschi

Alla villa dell'agricoltore

Per la patria dei poeti

Delle figlie dell'agricoltore

5) Traduci le seguenti frasi

<i>Cum</i>	<i>curā</i>	<i>silvam</i>	<i>Claudiā</i>	<i>spectat</i>	(osserva)			
<i>Dominae</i>	<i>irae</i>	<i>causam</i>	<i>ancillae</i>	<i>nesciebant</i>	(ignoravano)			
<i>Famam</i>	<i>victoriā</i>	<i>paravit</i>	(ha	procurato)	<i>nautis</i>			
<i>Parsimoniā</i>	<i>agricolarum</i>	<i>est</i>	(è)	<i>causā</i>	<i>abundantiae</i>			
<i>Filiā</i>	<i>cum</i>	<i>ancilis</i>	<i>in</i>	<i>umbrā</i>	<i>mensas</i>	<i>convivium</i>	<i>parabit</i>	(preparerà)
<i>Poetae</i>	<i>libenter</i>	<i>vitam</i>	<i>fortunamque</i>	<i>sacrabant</i>	(dedicavano)	<i>Musis</i>		
<i>Malā</i>	(la cattiva)	<i>ancillae</i>	<i>memoriā</i>	<i>dominae</i>	<i>irae</i>	<i>causā</i>	<i>erit</i>	(sarà)

6) Completa le frasi seguenti scegliendo la forma corretta tra le due proposte in alternativa, poi traduci.

Discipularum/Discipulā *memoriam/memorarum* *laudamus* (lodiamo).

Romani (i Romani) *hastis et galeis/hastarum et galearum victoriae causā pugnabant* (combattevano).

Alaudae/Alaudā *auroram* *silvis/silvam* *nuntiant* (annunciano).

Auroris/Aurorā noctis (della notte, gen. sing. 3^a decl.) *umbrae/umbras in terris fugabit* (metterà in fuga).

Coronis/Coronas *deam/deae* *iram* *placabimus* (placheremo)

IL VERBO ESSERE

Osserva le seguenti frasi:

<i>(Ego) sum puellā</i>	Sono una fanciulla
<i>(Tu), puellā, es discipulā sedulā</i>	Tu, fanciulla, sei un'alunna diligente
<i>Discipulā cum magistrā in scholā est</i>	L'alunna è a scuola con la maestra
<i>(Nos) sumus puellae</i>	Siamo fanciulle
<i>(Vos), puellae, estis discipulae sedulae</i>	Voi, fanciulle, siete alunne diligenti
<i>Discipulae cum magistrā in scholā sunt</i>	Le alunne sono a scuola con la maestra

Il verbo *sum* presenta le seguenti caratteristiche.

È un **verbo anomalo**, ha cioè una coniugazione irregolare: presenta infatti nei tempi del presente due temi diversi, **s-** ed **es-** che in particolari condizioni si muta in **er-**.

È un **verbo difettivo**, ossia mancante di alcuni modi o tempi: il gerundio, il supino e il participio presente

Come in italiano, è un verbo **intransitivo** e non ha, quindi, la forma passiva.

Unito a un sostantivo o a un aggettivo forma il **predicato nominale**

Iulia puella laeta est Giulia è una ragazza allegra

Nell'esempio *est* costituisce la **copula**, mentre *puella laeta* è la parte nominale del predicato riferita al soggetto Iulia.

Impiegato come **predicato verbale** può assumere, come in italiano, il significato di "appartenere", esistere, esserci, trovarsi, esser presente, stare":

Erit rosa puellae formosissimae La rosa sarà (apparerà) alla fanciulla più bella

Non est fortuna in terris Sulla terra la sorte non c'è (non esiste)

Non erat puella in casa fanciulla La fanciulla non era (non si trovava) nella capanna (=

Come in italiano, può essere impiegato come ausiliare per formare alcune voci della coniugazione:

Discipulae amatae sunt a magistra Le allieve sono state amate (= voce del verbo "amare") dalla maestra.

Osserva ora, qui di seguito, la coniugazione completa dell'indicativo presente, imperfetto e futuro semplice del verbo *sum*.

INDICATIVO

Presente		Imperfetto		Futuro	
sum	Io sono	eram	Io ero	ero	Io sarò
es	Tu sei	eras	Tu eri	eris	Tu sarai
est	egli è	erat	Egli era	erit	Egli sarà
sumus	Noi siamo	erāmus	Noi eravamo	erīmus	Noi saremo
estis	Voi siete	erātis	Voi eravate	erītis	Voi sarete
sunt	Essi sono	erant	Essi erano	erunt	Essi saranno



ESERCIZI 1) Analizza e traduci le seguenti voci verbali del verbo **sum**

	Modo	tempo	persona	numero	traduzione
<i>eras</i>					
<i>erunt</i>					
<i>sumus</i>					
<i>eram</i>					
<i>ero</i>					
<i>es</i>					
<i>eramus</i>					
<i>eritis</i>					
<i>est</i>					
<i>erant</i>					

2) Analizza e traduci le seguenti voci verbali del verbo essere

	Modo	tempo	persona	numero	traduzione
noi saremo					
Tu sei					
Egli era					
Io sarò					
Essi sono					
Io sono					
Voi sarete					
Tu eri					
Egli sarà					
Noi eravamo					

3) Analizza e poi traduci le seguenti frasi
magnae sunt poëtarum gloriã et athletarum famã

Traduzione

discordiã et imprudentia incolarum semper causã pugnae in patria erunt

Traduzione

deae Minērvae oleae carae erant

Traduzione

vitã agricolae olim miserã erat

Traduzione

nostrãrum insulãrum multae orae pulchrae et amoenae sunt

Traduzione

vestrae amicitiae memoriã semper gratã erit

Traduzione

tuae epistulae magnae laetitiae causã erunt

Traduzione

IL VERBO LATINO

Le coniugazioni

In latino, a differenza dell'italiano, esistono quattro coniugazioni, che si distinguono in base alla terminazione dell'infinito presente.

-I verbi della 1^a coniugazione hanno l'infinito in –ãre: laudare (lodare), amare (amare), imperare (comandare), ecc.

-I verbi della 2^a coniugazione hanno l'infinito in –ēre. habēre (avere), monēre (ammonire), docēre (insegnare), ecc.

- I verbi della 3^a coniugazione hanno l'infinito in –ĕre: legĕre (leggere), dicĕre (dire), ducĕre (condurre), ecc.

- I verbi della 4^a coniugazione hanno dormire (dormire), ecc. l'infinito in – ĩre : audire (udire), venire (venire).

Il paradigma

Per poter coniugare un verbo è necessario conoscere il suo paradigma. Il paradigma (parola che deriva dal greco e che significa «**modello**») è l'insieme delle cinque voci fondamentali del verbo, quelle cioè da cui si formano tutti i tempi verbali. Sul dizionario, queste voci sono riportate in un ordine fisso, che è il seguente:

- la prima persona singolare del presente indicativo;
- la seconda persona singolare del presente indicativo;
- la prima persona del perfetto indicativo;
- il supino attivo;
- l'infinito presente.

Ad esempio, il paradigma del verbo amāre è il seguente

amo	amas	amavi	amatum	amare
io amo	tu ami	io amai	amato	amare
1 ^a persona del presente indicativo	2 ^a persona del presente indicativo	1 ^a persona del perfetto indicativo	supino attivo	infinito presente

A differenza del verbo italiano, di cui sul dizionario è riportato l'infinito, del verbo latino in genere è riportata per intero solo la prima voce del paradigma, ossia la 1^a persona del presente indicativo; delle altre voci è riportata la terminazione.

I coniugazione amo,as, amavi, amatum, are (amare)

II coniugazione moneo, es monui, monitum, ēre (ammonire)

III coniugazione lego, legis, legi, lectum, ěre (leggere)

IV coniugazione: audio, audis, audivi, audītum, ĩre (ascoltare)

Per cercare sul dizionario il significato di un verbo, dovrai individuare la prima persona del presente indicativo, forma che ricavi aggiungendo al tema del verbo (am-) la desinenza propria di questa voce verbale (-o): amo.

Verbi transitivi e intransitivi

Il latino non differisce dall'italiano:

TRANSITIVI: quando l'azione da essi espressa ricade su un complemento oggetto.

INTRANSITIVI: se l'azione è espressa in assoluto e quindi non presenta un complemento oggetto.

La forma: attiva, passiva, deponente

Come in italiano, sono di forma attiva i verbi che esprimono un'azione compiuta dal soggetto; sono di forma passiva i verbi che esprimono un'azione subita dal soggetto. La forma attiva è propria dei verbi sia transitivi che intransitivi, ma soltanto i verbi transitivi presentano la forma passiva. La forma deponente, invece, esiste in latino ma non in italiano. Essa è propria di alcuni verbi, sia transitivi sia intransitivi, che presentano forma passiva ma significato attivo.

I modi e i tempi dei verbi

I modi, in latino come in italiano, definiscono la modalità dell'azione indicata dal verbo; i tempi indicano quando si svolge l'azione. I modi si distinguono in finiti e indefiniti, a seconda che indichino o meno la persona che compie l'azione.

Sono finiti: l'indicativo, il congiuntivo e l'imperativo;

sono indefiniti: l'infinito, il participio, il gerundio e il supino.

Gli altri tre modi indefiniti del latino, il gerundio, il gerundivo e il supino, non hanno distinzione di tempo.

A differenza dell'italiano, in latino non esiste il modo condizionale: esso, infatti, si traduce con il modo congiuntivo; in italiano, invece, mancano i modi gerundivo e supino.

Il numero e la persona

In latino, come in italiano, il verbo nei modi finiti, ha:

- tre persone: la prima, la seconda e la terza;

- due numeri: il singolare e il plurale.

SINGOLARE: I, II, III persona

PLURALE: I, II, III persona



ESERCIZI

1) Trascrivi i seguenti verbi nella tabella, a seconda della coniugazione di appartenenza:

habēre – amare – monēre – vivēre – exercēre – narrare – audire – dicēre – tacēre – servire – parare – sentire – delectare – movēre – scribēre.

I coniugazione -are	II coniugazione -ēre	III coniugazione -ēre	IV coniugazione -ire

2) Cerca sul dizionario le seguenti voci verbali (tutte alla prima persona dell'indicativo presente) e trascrivine paradigma e significato.

Voce verbale	Paradigma	Coniug.	Significato
sto			
munio			
augeo			
cognosco			
do			
maneo			
dico			
custodio			
laudo			
duco			



ROMANI

QUADRO DI CIVILTÀ: A TAVOLA CON I

*I pasti principali consumati nell'arco della giornata erano tre. Si iniziava con la colazione (**ientaculum**), consumata tra le 8 e le 9, che consisteva in uno spuntino a base di pane (**panis**) e formaggio (**caseus**) accompagnati da latte o vino. Spesso si mangiava anche miele, frutta secca, verdura, uova. Per i bambini c'erano i biscotti preparati in casa o comprati nelle botteghe cittadine. Il pasto di metà giornata, anch'esso piuttosto modesto, era un pranzo (**prandium**) costituito da piatti freddi: formaggi, uova, olive, fichi o noci, ma anche pesci e legumi, il tutto consumato verso le 13. I Romani poi si riposavano in attesa della cena, l'ultimo e più abbondante pasto della giornata, che poteva avere inizio già nelle prime ore del pomeriggio – tra le 15 e le 16 – trasformandosi in un vero e proprio banchetto (**convivium**) i cui invitati (**convivae**) erano scelti con cura dal padrone di casa. Il banchetto serale si consumava in un'apposita stanza della casa, **triclinium**, che prendeva il nome da un caratteristico elemento dell'arredo: in essa vi erano infatti tre divani (**triclinia**), ciascuno dei quali aveva tre posti separati da cuscini. Questi divani erano disposti ad angolo sui tre lati di un basso tavolo (**mensa**), mentre il quarto lato era lasciato libero per il servizio svolto dagli schiavi. I convitati mangiavano sdraiati, con il gomito sinistro appoggiato a un cuscino: con la mano sinistra tenevano il piatto (**patina**, **patella**, il piatto piano; **catinus**, il piatto fondo) contenente il cibo, che veniva afferrato con la punta delle dita della mano destra, facendo attenzione a non ungersi troppo. I Romani non conoscevano la forchetta e non avevano bisogno del coltello dato che i cibi prima di essere serviti erano tagliati in piccole porzioni da uno schiavo (lo scissor); l'uso del cucchiaio (**cochlear** o **ligula**) era riservato solo ad alcune pietanze. Ogni convitato aveva inoltre un tovagliolo (**mappa**) portato da casa o fornito dall'organizzatore del banchetto. Tra una portata e l'altra i resti del cibo venivano gettati a terra e in seguito raccolti da uno schiavo spazzino (**scoparius**). Di solito al banchetto serale prendevano parte esclusivamente gli*

uomini, mentre ne erano esclusi i figli non ancora adulti e la matrona, che restava nelle sue stanze in compagnia delle ancelle. Tuttavia dalla fine dell'età repubblicana e per tutto l'impero anche le donne iniziarono a comparire tra gli invitati dei banchetti.



TEST:

CONTROLLIAMO A CHE PUNTO SONO LE TUE COMPETENZE

1) Indica se le affermazioni che seguono sono vere (V) o false (F):

- | | |
|--|-----|
| a. Il latino appartiene alla famiglia delle lingue indoeuropee | V/F |
| b. Le parti del discorso in latino sono 9 come in italiano | V/F |
| c. <i>poena</i> si legge come è scritto | V/F |
| d. <i>ā</i> , <i>ē</i> , <i>ī</i> , <i>ō</i> , <i>ū</i> sono vocali lunghe | V/F |

Punti...../4

2) Riconosci la funzione logica delle parole sottolineate e il caso ad essa corrispondente; scegli tra le risposte suggerite:

a. Il ragazzo entrò in classe.

- complemento oggetto, caso accusativo;
- soggetto, caso nominativo;
- complemento di termine, caso dativo

b. L'insegnante assegna il compito agli alunni.

- complemento di specificazione, caso genitivo;
- complemento di modo, caso ablativo;
- complemento di termine, caso dativo

c. Lucio fu rimproverato dal maestro per la sua indolenza.

- complemento di modo, caso ablativo;
- complemento di causa, caso ablativo;
- complemento oggetto, caso accusativo

d. Amo il profumo dei fiori.

- soggetto, caso nominativo;
- complemento di specificazione, caso genitivo;
- complemento di termine, caso dativo

Punti...../4

3)Indica a quale declinazione appartengono i seguenti nomi, mettendo una crocetta nella casella giusta:

	I declin.	II declin.	III declin.	IV declin.	V declin.
<i>navis, is</i>					
<i>pōpūlus, i</i>					
<i>acīes, ēi</i>					
<i>arcus, us</i>					
<i>agricōla, ae</i>					

Punti...../5

4) Completa, inserendo al posto giusto gli elementi suggeriti:

- a. Nella prima declinazione nominativo e hanno la desinenza uguale.
- b. Il genitivo singolare della prima declinazione ha desinenza
- c. Puellas è un plurale.
- d. Nella prima declinazione la desinenza è comune al dativo e all'ablativo plurali.
- e. Columbārum è un plurale.

-ae; vocativo; -īs; accusativo; genitivo

Punti...../5

5)Associa ciascuna voce verbale alla corrispondente, mettendo una crocetta nella casella giusta:

	io ero	tu sei	voi siete	voi eravate	egli è
<i>es</i>					
<i>eram</i>					
<i>eratis</i>					
<i>est</i>					
<i>estis</i>					

Punti...../5

6) Scegli la forma corretta tra quelle suggerite:

a. *Magistrae* *docent*.

Le maestre insegnano la storia.

- historia*
- historiam*
- historiae*

b. *Caesar ingentibus* *clarus est*.

Cesare è famoso per le grandi vittorie.

- victoriis*
- victoria*
- victoriarum*

c. *Alauda et luscinia canori*

L'allodola e l'usignolo sono canori.

- sum*
- eratis*
- sunt*

d. *patientia immensa est.*

La pazienza della nonna è immensa

- aviam*
- aviae*
- avias*

e. *In libro sententiae poetarum*

Nel libro c'erano detti dei poeti.

- estis*
- erat*
- erant*

Punti...../5

Punteggio totale/28

28-27 ottimo
26-25 distinto
24-22 buono
21-15 sufficiente
14-0 insufficiente